Prefazione

"Ah Pa', che palle sto libro" (mia figlia M.A.)

"Caro Gianfranco, voglio essere sincera con te…" (direttrice di settimanale a grossa tiratura)

"Caro Dr. Bonacci ho letto con interesse il suo libro e spero di incontrarla in un'altra occasione" (grande giornalista di importante quotidiano nazionale)

"Caro amico, sai che ti stimo molto come dirigente d'azienda, ma per quanto riguarda il tuo scritto non te la prendere, credo che..." (collega e amico d'infanzia)

"Ciao Jan, ma le foto a che servono? Fa come vuoi, tanto non cambia nulla" (figlia di un'amica)

"Non è male la parte iniziale" (parente stretto)

"Non è male la parte finale" (affine)

Spezzoni

Il film dell'inaugurazione era titolato *Non ti appartengo più,* un polpettone americano in cui si parla di una pianista che diventa più brava del Direttore. Ma la coincidenza per me importante è che, dietro le mani dell'attrice che suona il piano, c'erano quelle di Arthur Rubinstein, artista che avrei incontrato ancora.

Comunque fu con *Pietà per i giusti* e *L'asso nella manica* che Kirk Douglas si inserì nel mio temperamento.

Anche Marlon Brando, quando fa la scenata a pranzo ne *Un tram che si chiama desiderio*, mi spinse talvolta a volermi ribellare ai poteri forti che avrei incontrato. Con la differenza che la t-shirt non l'avevo e così con la canottiera mi sentivo più *Cristo fra i muratori*.

I poteri forti erano i banchieri che negli anni 50 non ti davano una Lira e ti facevano fare anticamera per ore.

Gassman intorno al 1956 ebbe un problema con l'auto e si fermò all'unica officina esistente, contigua al mio cinema. Mise un po' di autografi ma ci faceva paura. Era alto, bellissimo, ieratico. Piccolo turbamento quando gli mostrai la locandina de *Il muro di Vetro*. Il film prodotto e girato in America non andò bene. Il ruolo di esule ungherese non gli si addiceva. Lo proiettammo il giorno dopo la visita e, con l'intuito che hanno gli spettatori, non fece una lira.

I Dieci Comandamenti e Otello al contrario

Per avere quel film dovevi prenderne altri sei che non avresti mai proiettato, ma con quel film cambiò il cash flow: 6.000 spettatori su 17.000 abitanti. Con l'incasso

potevi dare un congruo anticipo per un appartamentino.

Grazie al cinema misi da parte un po' di soldi, anche se non funzionava sempre, come fu per *Otello* dove O. Welles appariva nella prima scena col volto a rovescio. L'operatore sollecitato dal proprietario della sala fermava subito la proiezione. Girava la pizza e poi la rimetteva. Così il volto di Welles si vedeva dritto, ma pochi secondi dopo tutti gli altri erano a rovescio. Il proprietario inveiva per questi intellettuali del cinema e così, dopo una mezz'ora si riprendeva la proiezione che sarebbe stata una delle tre di quella giornata e poi si rimandavano le pizze al distributore. Incasso: lire ottomila.

Con i risparmi gestii un piccolo camping.

Un tedesco verrà per circa trentacinque anni sempre nello stesso giorno e per le solite due settimane. Capii che i tedeschi hanno qualche difetto, per esempio quello di fare per troppo tempo le stesse cose senza spirito critico. Infatti quel tedesco diceva

che tutto andava bene, anche quando al mattino non trovava acqua nelle docce. Minimizzare l'informazione anche con la fine della guerra per il tedesco è segno di fedeltà. Che fosse una spia venuta dal freddo?!

Grazie a mance e altro avevo ormai accumulato circa 200.000 lire e comprai così otto biglietti per le Seconde tribune per le Olimpiadi avviandomi al mio primo contatto con Roma, *La grande bellezza*.

Le Olimpiadi

L'organizzazione fu perfetta. È strano come Roma in quegli anni riuscì in una operazione che oggi non saprebbe fare. Le romane erano cortesi, i romani gradevoli ma sempre disinteressati.

Se al ristorante entrava Wilma Rudolph non facevano una piega. Su un foglietto di carta scrivevano "una amatriciana" e spiegavano in romanesco di cosa si trattasse. Nessuno straniero capiva ma l'oste era un po' come Gassman, ti metteva soggezione.

Con Abebe Bikila finì l'epopea di Zatopek e del sistema di allenamenti sovietico di Vladimir Kuts, che a Roma fissò il record dei 5.000 metri sotto i quindici minuti con tifo scatenato di tutti gli iscritti al Partito Comunista.

Come fu per Eduardo a Mosca quando recitò in napoletano e la platea gli tributò venti minuti di applausi.

La politica influisce nell'arte e questo può essere un vantaggio. L'unico problema si pone quando l'applauso è indirizzato a dilettanti di partito. Comunque Zatopek, Kuts e Eduardo facevano più eco di quattro Congressi del PCUS.

I nostri miti comunque rimangono Ondina Valle che fece gli ostacoli a Berlino e

Owen che fece impallidire Hitler. Sarebbe bastato vedere il favoloso documentario della Leni Riefenstahl per capire che con Hitler non si poteva trattare, la politica deve andare più spesso al cinema.

Iniziare un viaggio sentimentale e parlare di lavoro è cosa difficile e bisogna evitare l'autobiografia che non interessa alcuno.

Cercherò di farlo iniziando con il film che mi portò a Milano, senza che lo sapessi, Il Posto di Ermanno Olmi, dove mi trovavo nella scena della festa di fine anno quando Domenico, che giunge dal Sud, cerca Antonietta ma non la trova e prende così conoscenza di quel nuovo destino che lo attende nella grande metropoli.